



Preludio e La Sagra: una continuità che agguanta e fugge

Una nebbia velata avvolge i corpi nudi delle danzatrici di *Preludio*. Allo scoccare delle prime note del contrabbasso di Daniele Roccato, la fila nella quale si erano schierate di profilo si scompone facendo esplodere in gesti frammentati i loro corpi veloci, le braccia sono schegge, i torsi giunchi radicati e mossi da un vento impetuoso. Non si danno pace questi corpi nudi. Le danzatrici (in scena le strepitose Ramona Caia, Claudia Caldarano, Patscharaporn Distakul, Sharon Estacio, Giulia Mureddu e Sara Sguotti) cercano il suolo, ma una volta raggiunto non lo abitano stando nella pace e nel respiro, ma nuovamente tornano ad essere percorse da una tensione che sembra invocare la verticalità e lo fa inizialmente con i gesti nervosi delle braccia, con gli avambracci guizzanti, le dita delle mani tese verso l'alto.

Il medesimo incipit viene poi replicato ne *La Sagra della Primavera*, una continuità che poi viene siglata anche nello stesso finale. Uguale apertura eppur diversa, nei costumi che rievocano una nudità velandola blandamente con dei collant color carne e nella presenza in scena della componente maschile (Jari Boldrini, Nicola Cisternino, Maurizio Giunti, Giulio Petrucci, Rafal Pierzynski e Davide Valrosso). La scena è anch'essa nuda, spogliata, tinta d'un rosso cupo a terra. Questo vuoto lascia spazio alla riflessione sul rito, oggi: una ritualità quella che Virgilio Sieni propone (il coreografo firma entrambi i pezzi) lontana dal barbarico e dal primitivo. Pochi sono i momenti all'unisono, rari i cenni di compattezza del gruppo, si è in prossimità ma sempre soli. Si confina con l'altro, ci si sfiora, intreccia, si sosta insieme, anche, ma sempre in una solitudine che non è desolazione ma solo l'origine del nostro stare al mondo. I tanti corpi, ognuno con la propria unicità «molecolare» compongono una comunità. Una società che attende nel *bounce*, a cui franano le ginocchia ogni tanto, a cui qualcosa si frantuma, ma capace anche di riunirsi, di cimentarsi in "prese" e incontri, proprio perché ha saputo ripartire dalla propria «archeologia personale».

ph Rocco Casaluci

Entrambe le coreografie, dopo lo stesso avvio, chiudono il cerchio siglando anche il medesimo finale che vede tutti i danzatori occupare uno spazio personale e unico, rivolti verso gli spettatori, inermi e fragili, alzare le braccia al cielo, in segno di resa e supremo svelamento. La comunità di Sieni è un insieme di individui dalle specificità uniche che, nel rispetto delle diversità, si interroga rispetto allo stare al mondo individuale nella cornice di un'agorà tutta da ricostruire. Ripartendo dal corpo.